

## **villa adriana a tivoli**

testamento spirituale di un imperatore

di Biagio Perreca

Adriano fu imperatore di Roma tra il 117 ed il 138 d.C. Ereditò da Traiano un Impero già vasto pertanto si limitò a consolidarne i confini. Uomo dalle spiccate doti politiche e profondo amante delle arti, aveva una particolare predilezione per il pensiero e la cultura greca, tanto da essere il primo imperatore romano a farsi crescere la barba come usavano i filosofi greci.

Adriano aveva due grandi passioni: i viaggi e l'architettura. Impiegò buona parte dei suoi anni a girare il mondo, entrando così in contatto con numerose civiltà e con quanto di più raffinato queste avevano prodotto. Era un vero viaggiatore, aperto ad ogni nuova esperienza. Guidato da un'inappagabile curiosità era sempre alla ricerca di emozioni e sensazioni inedite; lo affascinava ogni cultura, per quanto diversa e stravagante, ogni popolo, ogni uomo.

L'architettura esercitava su Adriano un'attrazione del tutto particolare soprattutto perché nell'antichità quest'arte, più delle altre, incarnava l'essenza del popolo di cui era espressione. L'Imperatore non si limitò solo ad apprezzare le arditezze tecniche o le raffinate soluzioni espressive degli edifici degli altri ma fu egli stesso architetto. Intervenne direttamente nella progettazione di varie architetture in diversi paesi dell'impero, ma la vera sublimazione di tutte le esperienze dei suoi viaggi fu Villa Adriana a Tivoli (118-138 d.C.). L'Imperatore, tra un viaggio e l'altro, sostava nella quiete della villa dove s'impegnava a completarla e ad abbellirla, richiamandosi ai luoghi e ai monumenti che nei suoi viaggi maggiormente lo avevano impressionato. La sua sensibilità gli permise di immortalare nella pietra i suoi ricordi e, da vero architetto, non riprodusse i luoghi e gli edifici che aveva visto ed amato così com'erano ma, attraverso il filtro della memoria, ridisegnò quelle architetture secondo la lente deformante della sua personalità, adattandole perfettamente al nuovo, ed allo stesso tempo straordinario, contesto ambientale. Il risultato non fu, quindi, la giustapposizione di singole costruzioni eterogenee ma un unico organismo architettonico in cui ogni parte era in armonia con le altre ed il tutto con la natura circostante. Villa Adriana può essere considerata un capolavoro dell'architettura e allo stesso tempo il testamento spirituale dell'Imperatore, il ritratto della sua anima, il taccuino dei suoi ricordi.

Il progetto di Adriano era così ambizioso che la villa raggiunse dimensioni eccezionali tanto che ancora



oggi è considerata la più grande che sia mai stata costruita. Estesa come una città era completa di terme, sale per ricevimenti, saloni per banchetti, teatri e persino di una biblioteca e di un'isola artificiale. Agli ambienti coperti si alternavano ampi giardini impreziositi da inusuali porticati, bizzarre fontane, esotici ninfei, specchi d'acqua il cui riflesso moltiplicava lo spazio. Ciò non era puro sfarzo, finalizzato all'ostentazione della ricchezza materiale di un potente imperatore romano, piuttosto la celebrazione dell'uomo e della sua capacità di interpretare il mondo attraverso la sensibilità, la ragione, il mito. In ogni zona della villa si può riconoscere una provincia dell'Impero. Il Canopo, una lunga vasca rettangolare circondata da un porticato popolato da cariatidi e statue, rappresenta in miniatura il canale che in Egitto collegava la città di Canopo ad Alessandria. Ispirato alla "Stoà Poikile", celebre portico di Atene, il cosiddetto Pecile è un monumentale quadriportico con i lati brevi curvilinei che racchiude un giardino con una grande piscina centrale. Altre parti della villa ancora si richiamano al Liceo, all'Accademia, alla valle di Tempe in Tessaglia e perfino agli inferi descritti dai poeti. Ma il luogo più affascinante della villa è senz'altro il cosiddetto Teatro Marittimo. È un'isola artificiale circondata da un colonnato circolare coperto dove un tempo i riflessi del sole sulle increspature dell'acqua e sui marmi colorati creavano dei sublimi giochi di luce. Qui Adriano amava rifugiarsi per meditare in assoluta solitudine. Superato il piccolo ponte, metafora del distacco, si isolava fisicamente e mentalmente dal resto del mondo per ritrovare se stesso ed una dimensione nella quale spesso scriveva e componeva versi. Fu così che un giorno, sentendo l'avvicinarsi della morte scrisse l'addio alla sua anima: *"Piccolo spirito, gentile e vagabondo, compagno ed ospite del corpo, in quale luogo dimorerai, ora? Pallido, forte e nudo, incapace com'eri di giocare?"*.

Foto di Biagio Perreca